

Qualche giorno fa il presidente del Consiglio ha fatto sapere di essere favorevole a un rafforzamento dei poteri del capo del governo. Il cosiddetto «premierato forte» non è un'idea nuova in Italia. Ecco chi ci costruì persino una legge.

Brunello Mantelli

Una semplificazione assai diffusa vuole che il fascismo sia giunto al potere essenzialmente grazie alla violenza delle squadre. Ciò lo caratterizzerebbe esemplarmente, rendendo improprio qualunque paragone con le tendenze autoritarie oggi in atto.

Va da sé che lo squadristo è effettivamente stato un elemento cardine del movimento guidato da Benito Mussolini. Tuttavia sarebbe un grave errore non tener conto del percorso legislativo messo in atto dalla compagine governativa insediata il 30 ottobre 1922 (un gabinetto di coalizione, che comprendeva - non lo si dimentichi - accanto ai fascisti esponenti della destra liberale, di quella cattolica, e transfughi da altri schieramenti). La strada verso la dittatura, cioè, fu lastricata da leggi e provvedimenti di molteplici natura ed oggetto, nel cui complesso non è difficile ravvisare alcune, francamente inquietanti, analogie con bozze e progetti che sono parte organica del programma di governo di Silvio Berlusconi (dopo esserlo stati, nell'ultimo venticinquennio del secolo Ventesimo, del Piano di rinascita democratica partorito dalla Loggia P2, di cui furono come è noto membri lo stesso Berlusconi ed alcuni dei suoi più accaniti seguaci - come per esempio l'allora dirigente della sinistra socialista Fabrizio Cicchetto). Per scoprirle basta ripercorrere alcune delle più significative misure tese a limitare gli spazi di libertà e di legalità prese dal gabinetto Mussolini.

Con la legge 3 dicembre 1922 il governo Mussolini aveva ricevuto pieni poteri per riorganizzare l'apparato pubblico. Il fascismo si era fatto portatore di un programma teso a razionalizzare l'amministrazione, a introdurre in essa criteri produttivistici, a aumentarne l'efficienza, nonché a decentrarne molte incombenze minori. Propugnava altresì il passaggio alla «libera iniziativa» privata di «tutte le attribuzioni che si possono ritenere non proprie dello Stato», come scrisse l'allora ministro del Tesoro, l'esponente



Benito Mussolini con Giovanni Gentile in primo piano. A lato il Duce il 30 ottobre 1922 in procinto di salire al Quirinale per l'incarico di governo



la legge fascista

Riportiamo alcuni tralci della Legge sui poteri del Capo del Governo (Legge 24 dicembre 1925, n. 2263 - n. 2531, in Gazzetta Ufficiale, 29 dicembre 1925, n. 301).

ART. 1. (...) Il governo del Re è costituito dal primo ministro segretario di Stato e dai ministri segretari di Stato. Il primo ministro è capo del governo.

ART. 2. (...) I ministri segretari di Stato sono nominati e revocati dal Re, su proposta del capo del governo primo ministro. Essi sono responsabili verso il Re e verso il capo del governo di tutti gli atti e provvedimenti dei loro ministeri. (...)

ART. 4. Il numero, la costituzione e le attribuzioni dei ministri sono stabilite per decreto reale, su proposta del capo del governo. Con regio decreto può essere affidata al capo del governo la direzione di uno o più ministeri. In tal caso con suo decreto egli può delegare al sottosegretario di Stato parte delle attribuzioni del ministro.

ART. 6. Nessun oggetto può essere messo all'ordine del giorno di una delle due camere, senza l'adesione del capo del governo. (...) Il capo del governo ha altresì facoltà di richiedere che una proposta di legge, rigettata da una delle due camere, sia egualmente trasmessa all'altra e da questa esaminata e messa ai voti. (...)

ART. 8. Il capo del governo designa, di volta in volta, il ministro che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

ART. 9. (...) Chiunque con parole o atti offende il capo del governo è punito con la reclusione o con la detenzione da sei a trenta mesi e con la multa da lire 500 a lire 3000.

Il super-premier? Un'idea del fascismo

della destra cattolica Vincenzo Tangorra.

Un ulteriore, importante, passo verso l'autoritarismo fu il testo unico del 30 dicembre 1923, che aboliva l'elettività dei membri del Consiglio superiore della magistratura, attribuendone la nomina al sovrano. Il 23 gennaio 1923, inoltre, un regio decreto aveva autorizzato il governo a licenziare i pubblici dipendenti in esubero: in quindici mesi 65 mila persero il posto, in maggioranza (46 mila) ferrovieri.

Il 3 maggio 1923, per regio decreto, anche la magistratura fu sottoposta a misure di sfoltoimento e venne rafforzato il controllo dell'esecutivo su di essa. Nel 1924 l'Associazione nazionale dei magistrati d'Italia fu sciolta. La riorganizzazione della burocrazia fu anche un'epurazione politica; molti furono cacciati perché non davano garanzie di fedeltà al governo in carica. Dopo aver epurato, intimidito, e blandito la burocrazia statale, il governo Mussolini provvide, fra il novembre e il dicembre 1923, a riorganizzarla, gerarchizzandola e incrementandone la dipendenza

dal potere politico.

Toccò poi alla stampa. Il 15 luglio 1923 un regio decreto attribuì ai prefetti la facoltà di diffidare il gerente responsabile di un giornale qualora esso «rec (ASSE) intralcio all'azione diplomatica del governo nei suoi rapporti con l'estero o danneggi (ASSE) il credito nazionale (...) o d (ESSE) motivi di turbamento dell'ordine pubblico (...) o eccit (ASSE) all'odio di classe (...) o favoris (SE) gli interessi di (...) stranieri (...) ovvero vilipend (ESSE) la Patria, il Re (...), il Sommo Pontefice, la Religione dello Stato, le istituzioni e i poteri dello Stato o le Potenze amiche». Dopo due diffide nell'arco di un anno, il prefetto poteva disporre la chiusura del giornale. La norma non entrò subito in vigore. Dopo essersene servito per un anno come arma di ricatto verso le opposizioni, Mussolini ne ordinò la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale l'8 luglio 1924, nel pieno della crisi Matteotti. Due giorni dopo, un altro decreto stabilì che le prefetture potessero sequestrare quotidiani e periodici ancor prima della diffusione. La

libertà d'informazione venne a dipendere dall'arbitrio dell'esecutivo.

Tra marzo e ottobre 1923 il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile, riformò la scuola. L'ordinamento precedente, dovuto ai governi della Sinistra storica, risaliva agli anni Settanta dell'Ottocento. L'obbligo scolastico era di nove anni; accanto al liceo classico esisteva un istituto tecnico dotato di cinque indirizzi (quello fisico-matematico permetteva di accedere alle facoltà scientifiche); c'erano poi scuole di arti e mestieri. Durante il periodo giolittiano all'aumento del numero degli studenti si erano accompagnati progetti di riforma per l'allargamento della scolarità; la Grande Guerra ne aveva però impedito la realizzazione. La riforma Gentile attuò un'inversione di tendenza; essa ribadiva la preminenza del liceo classico; istituiva altre scuole secondarie di livello inferiore e con limitate possibilità di accedere all'università; incanalava larga parte della domanda d'istruzione post-elementare su un percorso bloccato (la scuola complementare,

da cui non si accedeva agli istituti superiori).

A soli undici anni di età gli scolari erano obbligati a compiere la scelta definitiva, senza poterla più mutare; alla richiesta di istruzione da parte della piccola borghesia e di settori del proletariato industriale si rispose moltiplicando percorsi paralleli e subordinati, distinti dall'asse liceo classico-università. Benito Mussolini la definì «la più fascista delle riforme».

Dopo la crisi Matteotti, lo strangolamento delle libertà costituzionali proseguì con la legge sulle attribuzioni e prerogative del capo del governo, del 24 dicembre 1925. Alla figura del «presidente del consiglio», *primus inter pares*, si sostituì quella del «capo del governo» unico titolare del potere esecutivo, mentre gli altri ministri divennero semplici collaboratori, da lui nominati e verso di lui responsabili. Secondo il nuovo ordinamento, il capo del governo non aveva bisogno della fiducia delle camere per insediarsi; senza il suo consenso il parlamento non poteva mettere alcuna questione all'ordine del giorno.

Veniva altresì introdotto il reato di «offesa al capo del governo», punibile con il carcere e con pesanti multe.

Tra il 1925 e il 1928 vennero irraggiungibili gli avvocati e i giornalisti, potenziali focolai di opposizione. Ai primi poteva essere impedito l'esercizio della professione se avessero «svolto una pubblica attività in contraddizione con gli interessi della nazione» (cioè se si fossero schierati contro il governo). Sorte analoga toccò ai secondi, ai quali Mussolini spiegò, il 10 ottobre 1928, che solo in Italia erano liberi, perché tenuti a servire «soltanto una causa e un regime», e non - come all'estero - una pluralità di interessi e di opinioni.

Mi pare indubbio che certe somiglianze con il nostro presente saltino agli occhi. Se a ciò aggiungiamo altre performances governative dei giorni scorsi sembra ancora una volta confermato il detto di Karl Marx secondo cui gli eventi nella storia si presentano due volte, la prima come tragedia, la seconda come farsa. Stiamo però attenti che non sia una farsa di lunga durata!

Seade il 30.11.03. Per maggiori informazioni sul regolamento del concorso e per seguire l'andamento dei progetti, visita il sito www.giocodellotto.com

**Arte e sport insieme
ti invitano a giocare al Lotto.**

Da anni il Gioco del Lotto sostiene manifestazioni ed eventi culturali e sportivi. Quest'anno abbiamo fatto di più: coinvolgendo 60 comuni, 20 regioni e tutti i nostri giocatori. Le tabaccherie ricevatrici vi aspettano: sarete infatti voi a decidere come il Gioco del Lotto contribuirà alla valorizzazione del patrimonio artistico locale e alla diffusione dello sport. Abbiamo individuato in tutta Italia 120 obiettivi: giocando, potrete scegliere fra tre progetti di sostegno ai beni culturali e tre di sostegno allo sport. E in più potrete vincere mille premi, oltre a 10 viaggi di una settimana nel 2004 ad Atene, la culla dell'arte e dello sport.

LOTTO

Il gioco più generoso che c'è.